SALARI & RISPARMIO LA CISL CHIAMA LA «BASE»

Indagine su trentamila iscritti lombardi sulle conseguenze del Covid. Per uno su due nei prossimi sei mesi la produttività cadrà ancora per effetto dello smartworking. Soprattutto nella scuola

di **Rita Querzè**

La pandemia sta sottoponendo l'Italia del lavoro a uno stress test senza precedenti. Quali sono i punti in cui la macchina rischia di rompersi? A dare alcune risposte è un'indagine svolta da due ricercatori della Cisl Lombardia, Donato Brandolini e Francesco Girolimetto. Trentamila gli iscritti coinvolti in regione. I settemila che hanno risposto sollevano prima di tutto la questione delle retribuzioni: il 59% considera le buste paga inadeguate rispetto ai bisogni. Risultato: durante l'emergenza il 78% ha ridotto i consumi, il 9% ha chiesto prestiti o ritardato pagamenti (il 20%). Il 42% prevede di intaccare i risparmi perché i redditi basteranno. Leggendo questa prima parte della ricerca si capisce perché il sindacato (a partire da quello dei metalmeccanici) stia tornando al suo *core business*: la rivendicazione del salario.

Caccia all'aumento

Da notare: il livello di preoccupazione è particolarmente alto tra chi ha redditi sotto i mille euro e, all'opposto, tra chi ha retribuzioni da 2.500 euro netti al mese in su. Segno che i sopravvissuti della classe media stavolta temono di non riuscire a mantenere le posizioni. Bene il supporto delle imprese per quanto riguarda l'anticipo della cassa integrazione: lo ha garantito oltre il 60% delle aziende.

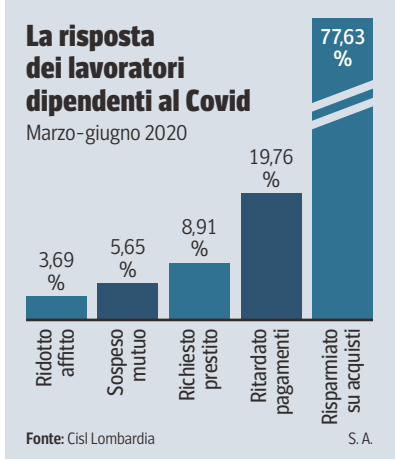
Soft skills

Continuando a sfogliare l'indagine, si vede come i lombardi abbiano inoltre scoperto a proprie spese durante la pandemia che l'abilità nelle cosiddette «soft skills» non salvi il posto di lavoro: quando la crisi si fa dura, per farsi rinnovare il contratto a termine bisogna possedere le «hard skills», saper fare un mestiere. Oppure avere competenze digitali. Il 10% ritiene che nei prossimi cinque anni le proprie competenze non saranno spendibili, punto e basta. O lo saranno soltanto con una formazione aggiuntiva (47%).

Smartworking

Dovendo trovare un lato positivo in tutta questa vicenda, poi, gli intervistati scelgono lo smartworking: il 64% lo considera utile per conciliare famiglia e lavoro, il 54% trova che migliori la produttività. Morale: il 78% vorrebbe farlo anche quando si tonerà alla normalità.

Ma gli intervistati segnalano anche che, quando il lavoro da casa è improvvisato e non ha dietro una organizzazione adeguata, allora la produttività risulta penalizzata. Il rischio che nei prossimi sei mesi la produttività si riduca a causa del lavoro da remoto è segnalato dal 50% di chi lavora nella scuola. E dal 32% degli addetti della pubblica amministrazione. Una posizione su cui i lavoratori intervistati si trovano in linea con quella delle imprese che hanno a che fare con la pubblica amministrazione. A partire dagli edili dell'Ance che la settimana scorsa hanno segnalato con forza il problema. «I nostri iscritti sono stati molto onesti nelle loro valutazioni — fa notare Ugo Duci, segretario generale della Cisl della Lombardia —. La ricerca ci spinge a tenere conto che *remote working* in emergenza e smart working bene organizzato sono due cose molto diverse». Ma di fatto il risultato dell'indagine sfida anche il sindacato. Obbligandolo a prendere atto del fatto che questa modalità di lavoro interessa, solo in Lombardia, 157 mila dei propri iscritti.



Licenziamenti o cassa

Tra le pieghe dei numeri si legge anche il grande timore per il futuro. Solo in Lombardia a giugno mancavano all'appello 5 mila aziende e 110 mila posti di lavoro. Nei prossimi mesi il 13% degli intervistati teme il licenziamento. Il 35% mette in conto la cassa integrazione, il 25% la riduzione dell'orario e il 26% il mancato rinnovo del contratto. «Non immaginiamo certo un futuro in cui sia stabilmente vietato licenziare, ma prima di togliere il blocco bisogna costruire una rete di salvataggio, un sistema di politiche attive e di riqualificazione per chi deve cercarsi un nuovo lavoro», auspica Duci, entrando in una delle partite su cui in questo momento si gioca il confronto tra governo e parti sociali.

Su un punto comunque imprese e sindacato — in questo caso la Cisl — sono in perfetta sintonia. Per dirla con l'amara ironia di Duci «nonostante le difficoltà bisogna tener botta senza altri lockdown. Altrimenti non si muore di Covid, ma di fame forse sì».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMDAwMDAtMDAwMC0wMDAwLTAwMDAtMDAwMDAwMDAwIyMjMjAyMC0xMC0yNlQwNTo1Njo0NyMjI1ZFUg==